

ARTE GLOBALE, FU VERA GLORIA?

Di Giuliana Mazzola

Sembra che l'arte sia preda della moda, delle tendenze del momento e del bisogno di visibilità a tutti i costi di artisti, galleristi e collezionisti. Le invasioni barbariche trascinano il *gossip* su tutte le riviste d'arte e persino le inaugurazioni dei grandi musei o i *vernissage* diventano più importanti per le presenze luccicanti che possono vantare che per la presentazione di opere o progetti, come è stato per l'inaugurazione del nuovo **MoMa** a New York, a cui il settimanale di uno dei maggiori quotidiani italiani ha dedicato un servizio con commenti e foto solo dei vip presenti, con relativi commenti sull'abito e l'accompagnatore/accompagnatrice scelto per l'apparizione in pubblico. Qualsiasi evento viene ora urlato la televisione diviene il sito ambito per l'esposizione delle proprie opere, molto più che una banalissima istituzione museale. Date le regole del mercato, a cui necessariamente si deve adeguare anche ogni impresa culturale, tutto ciò non risulta assurdo, ma risulta ridicolo a chi si ferma a valutare con maggiore profondità la qualità, la sensibilità ed i valori legati alla proposta artistica che abbiamo di fronte agli occhi.

Arte firts. Lanciata come la grande novità dell'anno la Fiera di Bologna lascia a casa, tra molte polemiche, diversi espositori 'storici' per rinnovare completamente la propria struttura, rendendola meno affollata e più luminosa e soprattutto con l'intento di essere più internazionale e con un'offerta artistica maggiore. Chilometri di stand e qualche grande nome internazionale non hanno però portato grandissime sorprese ai visitatori: **Arco** a Madrid o più semplicemente **Art Cologne** riescono a presentare molta più varietà di quella che si è vista quest'inverno a Bologna. Se internazionalizzare una fiera significa avere galleristi ed artisti che si riconoscono in un'unica linea, senza differenze tra Hong Kong o Miami, tra Napoli o Glasgow, quest'arte globale alla fine stanca, soprattutto se presentata come una grandissima novità.

La crisi economica è forte e la sentono anche le gallerie (e di riflesso anche gli artisti), mentre i costi per affrontare il mercato sono sempre più alti. Fioriscono miriadi di microiniziative ed anche le città mediopiccole si propongono come centri fieristici, mentre aumentano le mostremercato che si svolgono negli hotel, negli stessi giorni dei grandi eventi e con manifesti intenti polemicamente nei loro riguardi. Le grandi gallerie guardano con un certo disprezzo a queste manifestazioni ma gli appassionati d'arte non le disdegnano, ben sapendo che tra le proposte più semplici a volte si può trovare qualcosa di tutto rispetto. Moltissimi collezionisti a New York uscivano dall'**Armory Show** per recarsi nelle stanze dello **Scope Art Fair**, dove in uno spazio purtroppo limitato e limitante esponevano comunque anche gallerie di ottimo livello (*Magrorocca* e *Ca'di fra* di Milano, *Bonelli* di Mantova, *Jorge Alcolea* di Madrid, *Ricco Maresca* di New York). Le grandi città americane restano comunque delle esposizioni permanenti dove poter vedere veramente di tutto, dall'arte eschimese ai collage, dove il video - forse in fase calante in Europa - coesiste con la pittura più tradizionale e le installazioni di *Christo*.

Purtroppo per quelli che dovrebbero essere i grandi eventi artistici l'impressione è sempre quella: si vedono quasi ovunque le stesse cose, il mondo della moda e della pubblicità sembra più importante per artisti e critici che quello della cultura e della tradizione. Elena **Mutinelli**, scultrice che ha appena esposto a Miart, commentava

che un critico giudicava un torso maschile accademico, chiedendo temi come nudi provocanti, “più di moda” secondo le sue stesse parole. Aspettando la grande fiera di Basilea e soprattutto la Biennale veneziana ci sorge spontaneo un accorato appello: che ci salvino la curiosità, l’indipendenza e l’intelligenza dei collezionisti.